



VENTURELLI

Chiesto l'ergastolo per l'ex procuratore cileno Podlech

Per aver «dato un contributo decisivo alla morte di Omar Roberto Venturelli Leonelli», Alfonso Micaud Podlech, 76 anni, merita la condanna all'ergastolo senza la concessione di attenuanti. Il procuratore aggiunto Giancarlo Capaldo non ha dubbi: l'ex procuratore militare di Temuco (Cile), che avrebbe avuto un ruolo importante nella scomparsa di un numero imprecisato di persone considerate ostili al regime del dittatore Augusto Pinochet dopo il colpo di Stato dell'11 settembre 1973, deve essere condannato al carcere a vita per i reati di strage, sequestro di persona e omicidio.

gliere comunale, che con il suo intervento apre di fatto una crisi politica all'interno della maggioranza al Comune di Sulmona. Dure reazioni arrivano anche dall'Idv con Franco Grillini che accusa Federico di «essere di un'ignoranza plateale». Il tutto anche dopo la parziale rettifica del sindaco che afferma di non avere nulla contro i gay ma di essere contro le adozioni di figli da parte di coppie gay. Il senatore del Pd, Ignazio Marino, chiama in causa l'Oms («forse il sindaco di Sulmona non ha mai sentito parlare dell'Organizzazione mondiale della sanità e questo stupisce poiché anche lui è un medico. oppure ignora che un orga-

Le casse del Comune Federico si è fatto rimborsare 7000 euro per un danno al Suv

nismo internazionale così autorevole e prestigioso ha definito, nel lontano 1990, l'omosessualità una «variante naturale della sessualità»), mentre il presidente Arcigay Paolo Patanè ricorda l'importanza di una legge a sostegno dell'omosessualità. Equality, infine, afferma che la «la migliore e più autorevole risposta ai vaneggiamenti del sindaco di Sulmona è la risoluzione storica del Consiglio dei Diritti dell'Uomo dell'Onu approvata a Ginevra, che intende promuovere l'egualianza degli individui senza distinzioni per le loro preferenze sessuali e che chiede inoltre uno studio sulle leggi discriminatorie e le violenze presenti nel mondo ai danni delle persone in ragione del loro orientamento sessuale». ♦

Grosseto, il dramma di Donya Vive in automobile col marito e perde la terza gravidanza

Tragedia a Grosseto dove una coppia che è costretta a vivere in auto perde il figlio in arrivo. Mohamed aspettava una casa e ha perso il lavoro, ora vuole denunciare tutti. Per Donya è la terza gravidanza interrotta.

MARZIO CENCIONI
GROSSETO

Una pizzeria aveva finalmente riaperto l'orizzonte di Mohamed, egiziano di 31 anni, tredici dei quali da italiano. Gli aveva dato fiducia, gli aveva offerto un lavoro e lui, con questa certezza, si era messo a bussare di nuovo a tutte le porte: «Bastava aspettare e avrei avuto i soldi per pagare l'affitto di una casa - dice - Invece nessuno ci ha aiutato, ho anche dovuto lasciare il lavoro per stare dietro a mia moglie». Così l'unica casa di Mohamed e della moglie è rimasta la loro Twingo. Là dentro, sopra i sedili ribaltabili della Renault, Donya, la giovane moglie di Mohamed, ha passato gli ultimi 16 giorni della sua gravidanza arrivata all'ottavo mese. Là dentro la coppia si è accorta ieri mattina che qualcosa non andava: la donna ha lamentato un forte dolore all'addome, i sedili si sono bagnati di sangue, a nulla sono servite la corsa in ospedale e il taglio cesareo.

MESI DA INCUBO

Sono già passati quasi due giorni e la storia di Donya e Mohamed si è fermata alla morte di loro figlio, avvenuta verosimilmente per distacco della placenta. Lei viene assistita all'ospedale, lui dorme ancora nella Renault. Mohamed racconta che per due settimane ha cercato in tutti i modi un posto decoroso. «Mi basta una sistemazione finché non nasce mio figlio - ripeteva - nel frattempo io avrò riscosso il primo stipendio e cercheremo una casa». La strada di Mohamed e di Donya si è fatta in salita all'improvviso. A fine 2010 la donna resta incinta per la terza volta (le altre due gravidanze erano finite male), ma il marito perde il lavoro. È impossibile pagare l'affitto e così eccoli in auto ad affrontare l'inverno. Il Comune però trova loro una soluzione: prima li sistema, insieme ad altre famiglie, in un residence di Marina di Grosseto, poi fino a fine maggio in una casa vacanze di fianco al seminario vescovile grossetano, gestita

da privati. Scade la convenzione e il gestore chiama i vigili urbani. Donya è al settimo mese di gravidanza, ma questo non cambia le cose: Mohamed bussa a tutte le porte che può e nessuno lo ascolta, lui dà retta a un amico e occupa abusivamente un appartamento. Ma dopo alcuni giorni la moglie ha bisogno di essere visitata in ospedale e al ritorno la porta di casa è sbarrata. Per 16 giorni i due abitano nella loro auto e per giunta lunedì la donna viene visitata all'ospedale per via di alcuni dolori: «Dopo un'ecografia le sono state prescritte alcune medicine ed è stata dimessa» aggiunge Mohamed. Ieri la situazione è precipitata. «Denuncio tutti, sindaco, assistenti sociali e medici - dice lui - perché voglio giustizia». «Se una donna di 23 anni è costretta a vivere in un'auto ed in queste condizioni perde il figlio all'ottavo mese di gravidanza, è evidente che è venuto meno ogni diritto ed ogni garanzia minima di dignità umana - dichiara l'assessore regionale e segretario nazionale del Psi, Riccardo Nencini - Diceva Sant'Agostino che nella carità il povero è ricco e senza la carità il ricco è povero: sarà la magistratura ad accertare eventuali responsabilità, ma in questa triste vicenda è soprattutto la carità ad essere scomparsa». ♦

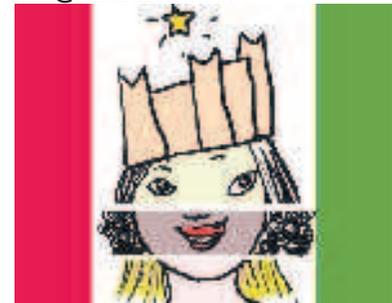
TRIBUNALE DI ROMA

Ann: «Mancano uomini e mezzi Si rischia la paralisi»

«La profonda crisi di risorse umane e materiali attuale sta conducendo il Tribunale di Roma al rischio paralisi». Così in una nota la giunta distrettuale di Roma e Lazio, guidata da Marco Mancinetti, dell'Associazione nazionale magistrati. «Nelle Sezioni Civili e Lavoro - prosegue la nota - stanno già abnormemente dilatandosi i tempi che intercorrono fra il deposito dei ricorsi e la iscrizione/designazione del giudice e quelli di trasmissione del fascicolo allo stesso, ciò anche in materia di procedure cautelari e di ricorsi di lavoro. Nel settore penale, migliaia di sentenze giacciono negli armadi in attesa degli adempimenti successivi. Ovunque, si allungano quotidianamente le file di avvocati e cittadini presso le cancellerie e gli sportelli, per mancanza di personale».

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



Regolarizzazione, i ricorsi contro le idee confuse del Viminale

Da non credere: per alcune persone, esattamente ventiquattromila, non si è ancora conclusa la procedura di regolarizzazione cominciata nel 2009 con la sanatoria per colf e badanti. Il motivo è sempre lo stesso, ovvero lo scioglimento del dubbio su come comportarsi con quanti non avevano ottemperato a un provvedimento di espulsione, prima della presentazione della domanda. Nel maggio scorso - dopo un anno e otto mesi dal termine della sanatoria - il ministero dell'Interno ha emanato una circolare in cui chiedeva agli sportelli unici di rivedere le domande di emersione, respinte per l'inottemperanza all'ordine di allontanamento. Un provvedimento chiaro che non lasciava spazio a interpretazioni confuse, com'era capitato con altre circolari in passato. Era il 24 maggio. Ma dopo appena due giorni, il 26, quella direttiva viene «sospesa». Non viene quindi autorizzato il riesame delle domande precedentemente escluse. Forse che quella circolare era stata scritta da uno stagista incompetente o da un precario sovversivo? La Cgil di Brescia, la Fondazione Piccini e l'associazione Studi Giuridici sull'immigrazione, estenuate dall'infinito protrarsi della procedura, hanno deciso di depositare al Tribunale del Lavoro di quella città, un ricorso contro il Viminale e la Prefettura bresciana. Il tema del ricorso riguarda nello specifico, come si legge in una nota della Cgil, «l'ultimo pasticcio del ministero dell'Interno» e cioè quel cambio di posizione in soli due giorni. Un'iniziativa che qui si vuole far conoscere e valorizzare, affinché questo esorbitante numero di persone possano uscire dalla condizione di illegalità in cui, con tutti questi passaggi confusi, si continua a inchiodarle. ♦

Italia-razzismo è promossa da:

Luigi Manconi, Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Billau, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Giuseppe Civati, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khouma, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.